

13 MAR. 1960

# UNA MANO RAPACE SUL FESTIVAL DI VENEZIA

La nomina di Luigi Floris Ammannati a Presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia (cioè al posto del plagiario prof. Lacalamita) e quella del dottor Emilio Lonerò a Direttore della Mostra d'Arte cinematografica di Venezia, ha provocato il vespaio che tutti conoscono e che non è il caso di riepilogare.

Sarà curioso notare, invece, che Floris Ammannati era stato confermato Direttore della Mostra di Venezia meno di due mesi fa e tale conferma, naturalmente, presupponeva che egli rimanesse in carica, almeno, fino all'apertura della XXI Mostra. Invece, s'è seduto al tavolo solo per fare le consegne ad altro esponente dell'Azione Cattolica, Emilio Lonerò, segretario del C.C.C. (Centro Cattolico Cinematografico, quello organismo, cioè, che compila le guide per gli spettatori cattolici, dice quali film possono essere visionati in pubblica sala, quali sono riservati agli adulti e quali ai minori). Lonerò è stato fino a ieri (e lo sarà ancora in un certo senso) il braccio destro di Monsignor Galletto che sovrintende all'attività del C.C.C. Uomo molto temuto e molto lusingato nel mondo industriale del cinema, Lonerò poteva, fino a qualche giorno fa, fare la fortuna di un film, consigliandolo «per tutti», oppure rovinare un produttore, sconsigliandone la programmazione in tutte le sale cattoliche che sono parecchie migliaia. Si sa, ad esempio che per «La dolce vita» (film che pesa come una maledizione sulla carriera del senatore Tupini, come Ministro dello Spettacolo), una parte dell'Azione Cattolica è andata all'attacco, consigliando l'esclusione del film non solo dai locali chiaramente cattolici, ma da tutti quelli gestiti da «buoni italiani». Alcuni zelanti sindaci provenienti dalle file della A.C. hanno addirittura preso l'iniziativa, nei piccoli centri, di convocare i proprietari di cinematografi e pregarli di rinunciare alla programmazione del film incriminato, sia che si sentano legati politicamente al sindaco oppure no. Che cosa può fare un piccolo esercente di paese che, col Sindaco, ha sempre a che vedere, per la occupazione del suolo pubblico, per l'affissione dei manifesti, e, anche, per motivi che possono turbare l'ordine pubblico?

Il dott. Lonerò, rimasto senza fiato subito dopo l'ambita nomina, cioè dopo lo «scatto biennale» (di Venezia), s'è lasciato andare, successivamente, alle confidenze. Ha detto, per esempio, che mettere un cattolico o un comunista alla direzione della Mostra di Venezia, non significa nulla, sempre che siano salvi i diritti dell'arte e dello spirito (non c'è mai stato un direttore comunista a Venezia, tanto per essere precisi; Floris Ammannati proveniva anche lui dalle file dell'Azione Cattolica; nè sono

Con i cambi della guardia nei quadri direttivi della rassegna veneziana il controllo della cinematografia italiana da parte dell'Azione Cattolica può dirsi ormai completo e assoluto

di ITALO DRAGOSEI

comunisti i predecessori: Zorzi, Croze e Petrucci); il dott. Lonerò ha anche detto che a Venezia tutto andrà per il meglio e non ci sarà «la lotta per la lotta o la guerra per la guerra».

Le ultime parole dell'ex segretario del C.C.C. vanno meditate: che significa «la guerra per la guerra»? Venezia è una pacifica manifestazione d'arte, che dovrebbe affratellare prima di tutto gli italiani e poi i popoli di tutto il mondo; perchè mai si deve parlar di guerra? E chi ha parlato di guerra? Sarà difficile ottenere chiarimenti in merito, perchè chi diventa Direttore della Mostra d'arte cinematografica di Venezia sa che riceverà molti omaggi da tutti coloro che ambiranno essere ospitati; quindi, considererà opportuno e dignitoso non dare alcuna risposta quando gli si chiede perchè s'è appellato alla comprensione della stampa, ad esempio, usando i termini «lotta e guerra».

Ma la lotta esiste, sotterranea, silenziosa, decisa; è la lotta per la conquista, da parte di elementi fidati dell'A.C., dei posti chiave del cinema italiano, specialmente dopo il colpo mancino de «La dolce vita», un film che gli intransigenti cattolici non volevano assolutamente venisse programmato. Come ha già fatto con la radio e la televisione, l'A.C. muove, adesso, verso l'assoluto controllo della cinematografia; Floris Ammannati era un cattolico ma non abbastanza attivista; anzi, per farsi un nome come uomo di principi estremamente liberali, aveva permesso a Venezia la proiezione di film — come «Les Amants» — non troppo apprezzati nel suo ambiente. Ed ecco che al suo posto va una guardia

giurata. Altri cambiamenti si verificheranno, certamente, negli organismi statali o parastatali che controllano il cinematografo; persone che fino a ieri hanno sempre salvato la faccia e il posto, barcamenandosi e dimostrandosi uomini di buona volontà, si vedono in pericolo, poichè altri giovani attivisti dell'A.C. fremono e chiedono con insistenza di servire la causa, non più montando la guardia davanti a un bidone di benzina — come usava una volta — ma prendendo di mira i posti direttivi più ambiti.

E ci sarà sempre un Ministro benevolo disposto ad alternare gli uomini, secondo certe istanze cattoliche, approfittando, se necessario, di un'altra crisi di Governo. L'on. Tupini sapeva, forse, che il cattolico Andreotti non avrebbe approvato il cambio della guardia a Venezia? Forse sì, forse no; anche perchè Andreotti, in certi casi, è molto liberale: per «La dolce vita» pare si sia schierato, col cardinale Siri e con alcuni esponenti di «Civiltà cattolica», a favore del film di Fellini. Ma il ministro Tupini, ricordandosi di altri provvedimenti presi in piena crisi, non ha potuto resistere alla tentazione di accontentare monsignor Galletto. Un altro ministro, molti anni fa, aveva profittato di una crisi di governo, autorizzando l'arresto e la detenzione in forza di un critico cinematografico, per oltraggio alle forze armate. Anche allora, non c'era governo; anche allora le grida pro e contro il provvedimento si levarono altissime; ma il critico cinematografico rimase chiuso in fortezza per un mese. E in un certo senso, anche Venezia è una fortezza.

Italo Dragonesi